

# La prima bibliografia della letteratura italiana su Anton Francesco Doni fiorentino

Valentina Modolo

**Abstract** The essay focuses on the first and second edition of the *Libreria* of Anton Francesco Doni, trying to systematically present the various stages of composition, publication and reception of the work; known as the first bibliography of the Italian literature, as well as one of the major source on the culture of 16th century.

**Keywords** Anton Francesco Doni. Publishing history. Typography. Querelle des anciens et de modernes. Bibliography.

**Sommario** 1 I Cataloghi a stampa e la *Libreria* di Doni. – 2 La struttura del volume. – 3 Un'operazione d'avanguardia. – 4 La difficoltà nell'organizzazione bibliografica. – 5 La 'Seconda Libreria'.

## 1 I Cataloghi a stampa e la *Libreria* di Doni

Se si leggono la *Libreria* (Doni 1972) e *I Mondi e gli Inferni* (Doni 1994) di Anton Francesco Doni, emerge chiaramente l'importanza del grande 'trovato' di Gutenberg: la macchina a stampa. Ad essa Doni riconosce, ancor più che alla poesia e alla letteratura, la capacità di eternare l'opera spirituale e intellettuale degli uomini: senza la stampa ogni attività del pensiero, sebbene affidata alla scrittura, si perderebbe sotto l'inesorabile azione del tempo senza lasciare alcuna traccia.

È facile, dunque, capire come abbia potuto concepire e realizzare l'ambizioso progetto di «dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari» affinché gli uomini «che si dilettono di leggere in questa nostra lingua, avessino cognizione quante e quali opere sieno in luce» (Do-

ni 1972, 61). Un programma, definito nell'*Avvertenza a i Lettori*, con cui Doni, già editore in proprio, ma anche stretto collaboratore di importanti tipografi della Venezia del Cinquecento, decise di rivolgersi al proprio lettore «promettendogli di guidarlo nella terra malferma della produzione in volgare» (Castellani 2012, 328) e di mappare per lui una biblioteca 'ideale' di libri da richiedere e da comperare.<sup>1</sup>

Infatti, nel grande marasma di copie in circolazione, i primi «cataloghi officinali, editoriali, o commerciali» (Serrai 1993, 5) del libro prodotto o venduto in città, come ha osservato Konrad Gesner nel «Titulus XIII del 1. Libro delle Pandectae, intitolato De Grammatica»,<sup>2</sup> ebbero una grande importanza, perché, «rappresentando i migliori indicatori della produzione libraria, [costituiscono] delle fonti preziose per la informazione bibliografica, e di conseguenza, per l'aggiornamento e la diffusione delle novità scientifiche, dottrinali e letterarie» (Serrai 1993, 5).

Al genere appartiene anche l'opera di Anton Francesco Doni, sebbene essa superi di gran lunga il 'tipo' da cui deriva assurgendo a prima bibliografia della letteratura italiana del Quattro-Cinquecento.

Era il 1550 quando il fiorentino Doni,<sup>3</sup> giunto da due anni a Venezia, ebbe finito di compilare la *Prima Libreria* (A),<sup>4</sup> un'opera dal frontespizio invitante, sostenuta da uno dei più importanti editori presenti nella città lagunare, Gabriele Giolito de' Ferrari,<sup>5</sup> che seppe riconoscere tutte le potenzialità commerciali di una formazione dei clienti in un'epoca in cui la stampa «non si riversava nelle biblioteche pubbliche» (Castellani 2012, 329).

Questa probabilmente la ragione per cui la *Libreria* fu ristampata in più edizioni nonostante fosse stata, da molti, ritenuta «gran fallo».<sup>6</sup> Quando uscì la prima edizione, il libro non si guadagnò grande simpatia da parte del pubblico degli eruditi e degli intenditori in materia:<sup>7</sup>

Volevano alcuni che io ci ponessi un breve sommario dell'opere, a una per una [...] alcuni altri ch'io scrivessi il nome de traduttori [...]. Non è restato ancora qualcuno di consigliarmi che io ci pon-

<sup>1</sup> Sulla rivoluzione apportata dalla stampa e sulle condizioni dell'editoria a Venezia cf. Dondi 2020. Collaborò con lui nell'impresa Giovanni Iacopo Cappello, a cui è indirizzata la lettera dedicatoria della *Prima* e della *Seconda Libreria*: Nuovo, Coppens 2005, 98.

<sup>2</sup> Il confronto è suggerito da Antonio Possevino. *Le Pandectae* (1548-49) sono un'importante opera bibliografica divisa per materie, uscita successivamente alla celebre *Bibliotheca Universalis* (repertorio bibliografico di autori classici, 1545) del Gesner.

<sup>3</sup> Per la biografia approfondita si legga l'introduzione di V. Bramanti in Doni 1972 e Romei 1992.

<sup>4</sup> Le sigle sono riprese da Pellizzari 2010, 76.

<sup>5</sup> Sull'attività del Giolito si veda Nuovo, Coppens 2005.

<sup>6</sup> Come ha rilevato Bramanti in Doni 1972.

<sup>7</sup> Cf. Romei 1992.

ga almanco dove i libri sono stampati, acciò che gli uomini possano elegerli le migliori stampe. (Doni 1972, 62-3)

Nell'*Avvertenza a i Lettori* Doni respinge una per una le proposte di perfezionamento dichiarando che: 1) la compilazione di sommari avrebbe travalicato di gran lunga lo scopo principale della *Libreria* di «dare cognizione di tutti i libri stampati vulgari» senza voler esprimere giudizi in merito alle opere «buone come delle cattive» (cosa per la quale il poligrafo non si sentiva intellettualmente attrezzato: «a questo io non sono sufficiente» e «non voglio farmi nimico nessuno»); 2) l'inserimento dei traduttori era altrettanto difficile per il gran numero di traduzioni messe in circolazione per uno stesso testo (persino in questo caso, poi, Doni avrebbe dovuto operare una scelta sulle migliori traduzioni, senza contare che «molte opere [...] tradotte dagli antichi [furono] da' moderni rubate e date fuori alla stampa con il loro nome») 3) la citazione del luogo di pubblicazione avrebbe significato inoltrarsi su un terreno per nulla dissodato, giacché molte opere si trovavano prive delle indicazioni tipografiche necessarie, mentre altre erano state edite fin da troppi stampatori. Accolto positivamente è, invece, il quarto e ultimo invito a inserire dei «discorsetti» in elogio degli autori presenti in catalogo:

Ultimamente sono stato pregato, e con assai buone ragioni datemi a conoscere, che io dovrei attorno ad alcuni autori, così amici, come nimici, far certi discorsetti, lodandogli e facendone menzione onorata: e quegli da chi mi puo comandare sono stato forzato a questo. Ne m'è giovato rispondere che lodando gli'amici, mi sarà messo accanto d'obbligo l'opere che meritano, sarò tenuto goffo, come dalla mia penna abbia da uscire la grandezza dalle loro composizioni. Lodando poi coloro, che non meritano (perché io non voglio biasimare) subito fare posto nel numero degli appassionati. (Doni 1972, 62-3)

Doni scelse di arricchire le schede di cento autori di discorsi elogiativi per lo più brevi, rimandando invece a un futuro volume di *Vite dei poeti*,<sup>8</sup> già in corso di redazione, la volontà di integrare le notizie mancanti.

Benché dichiarati di aver dovuto escludere dal suo catalogo gli autori e le opere «proibiti, [...] sospetti o dannati dalla Chiesa e dal mondo» (Doni 1972, 63), nella *Libreria* sono registrati nomi di scrittori non solo sospetti, ma anche esplicitamente condannati dalla Chiesa: è il caso di Bernardino Tomitano citato per i suoi scritti volgari «delle cose della *Scrittura*», dell'*Alfabeto cristiano* di Juan de Valdès o di Erasmo presente nel catalogo con ben 8 titoli. Avverte, invece, di

<sup>8</sup> L'opera è citata nella chiusura della *Prima parte* della *Libreria* (Doni 1972, 170).

aver estromesso i libri di cattiva qualità: «ancora si sarebbe potuto registrarci un'infinità di cosacce, ma troppo mi pareva di fare ingiuria a questi singolari ingegni» (Doni 1972, 170). È una dichiarazione in un certo senso in controtendenza con quanto dichiarato all'inizio, ma che aiuta a capire la natura della *Libreria*, finalizzata, anzitutto, a fare il punto sulla offerta editoriale contemporanea (con estromissioni personali e soggettive).

Consapevole di aver dimenticato o ignorato molte cose, chiede al lettore di informarlo di tutti i libri volgari di cui è a conoscenza. In questo senso, secondo Patrizia Pellizzari (2010), è possibile parlare della *Libreria* come di un'opera 'aperta', che Doni si augura di poter continuare ad aggiornare con l'aiuto del pubblico per il quale ha intrapreso questa fatica. Difatti, se si osserva l'impaginazione, si noterà che, benché di piccolo formato (mm. 75 x 133-7), il libro presenta margini abbastanza ampi da lasciare al lettore lo spazio per annotazioni di titoli aggiuntivi.

Si deve, pertanto, a Doni il merito di aver redatto un regesto della nostra tradizione italiana quattro-cinquecentesca e di aver riportato «alla chiarezza di questa età» (Doni 1972, 67-8) molti libri che, «soffocati dalla moltitudine de' libracci, si muffavano» e che solo attraverso operazioni bibliografiche di questo tipo potevano tornare ad aprirsi all'intelligenza e all'esperienza collettiva dei lettori.

La *Libreria* fu seguita nello stesso anno da una nuova edizione (B), nonostante il fiorentino non pensasse a una continuazione (se non nel senso dei continui aggiornamenti che la produzione di nuove stampe impone). Nel 1551 venne pubblicata la *Seconda Libreria* (C) (riedita nel 1555: D) sotto il nuovo editore Francesco Marcolini da Forlì, grande amico dell'Aretino: in essa si aggiungevano autori e opere del tutto inventati, oltreché una sorta di censimento delle Accademie italiane, di cui l'autore mostrava di cogliere l'importanza istituzionale.

La terza e la quarta edizione, infine, uscirono rispettivamente nel 1557 e nel 1558 (T) presso il primo editore Giolito. La principale novità consistette nel fondere insieme la *Prima* e la *Seconda Libreria*, distribuendo i materiali bibliografici in tre trattati: nel primo veniva fatta rifluire la prima *Libreria*, la *Seconda* era ripartita tra il secondo e il terzo trattato (quest'ultimo riservato alle Accademie in Italia). Erano presenti, infine, numerose aggiunte, modifiche ed espunzioni che ritoccavano l'opera rispetto alla veste originale.

## 2 La struttura del volume

Il volume è diviso in sei parti.<sup>9</sup>

La prima, la vetrina della *Libreria* (68 pagine per un totale di 159 autori e 383 opere), presenta un elenco degli autori contemporanei ordinati alfabeticamente per nome più alcune opere ordinate per titolo anonimo (es. *Cento novelle antiche* sotto la lettera C) e un'occorrenza di natura accademica (*Intronati Accademici*). I nomi degli scrittori sono in maiuscolo e sotto ciascuno vi è l'elenco dei titoli. Ogni lettera alfabetica è inoltre introdotta da una dedicatoria che inizia con la stessa lettera della rubrica alfabetica: le dedicatorie<sup>10</sup> della prima sezione sono rivolte per lo più a protettori, amici e ad altri intellettuali contemporanei ai quali Doni rivolge parole di elogio e di devozione. Dediche e lettere servirebbero non solo a creare un cenacolo di Signori Accademici Pellegrini, ma, soprattutto, a prefigurare un certo numero di lettori-acquirenti, ognuno con la sua rete di amicizie e di conoscenti, su cui poter fare affidamento. La prima sezione contiene anche considerazioni sugli autori e sulle opere, che diventano, non di rado, uno spunto per sviluppare tematiche intellettuali (Calmo è unito alla questione della lingua; Caro alle reazioni dei letterati alle lodi; Castiglione e Ariosto alla fama elargita dalla stampa...). Interessante infine notare come tra gli autori contemporanei Doni inserisca anche sé stesso (Doni 1972, 80-1), con una ventina di titoli, per lo più inattendibili, visto che, in larga maggioranza, si tratta di lavori non ancora conclusi o neppure iniziati.

La seconda parte è rivolta, invece, ad Agostino Bonucci (Doni 1972, 171), padre generale dei Serviti, al quale viene riservato un elenco alfabetico di traduzioni di autori e di opere «dalle altre lingue al volgare», per un totale di 185 registrazioni.

Nella terza parte indirizzata a Francesco Salviati (Doni 1972, 181-2) e nella quarta dedicata a Iacomo Moro (191-2), Doni sistema le opere e gli autori per «materie». In particolare, la terza sezione raccoglie 217 opere originali in volgare, catalogandole alfabeticamente sotto le seguenti «materie»: *Humanità. Dialoghi, Comedie, Tragedie, Rime, Lettere, Romanzi, Storie* (182-90); la quarta registra allo stesso modo altre 123 opere sotto le nuove categorie: *Sacra Scrittura e spirituali, Da lo Spagnolo, Historie, Epistole tradotte, Comedie-Tragedie, Medicina* (192-6). Come si può osservare, gli scritti sono ripartiti in maniera in un certo senso caotica, dal momento che nelle «materie»

---

<sup>9</sup> Affrontiamo l'organizzazione dell'opera ripercorrendo le linee direttrici dello studio di Pellizzari 2010, 52-62.

<sup>10</sup> Doni segue il costume del tempo: «In bibliografia l'esempio delle dediche particolari era stato dato da Gesner, che nelle sezioni per materia delle *Pandectae* (1548) aveva elogiato 18 librai-editori considerati preminenti» (Castellani 2012, 331).

sono mescolate insieme «opere di lingue diverse, generi letterari e residui dell'antica partizione delle arti liberali (ad *Humanità* corrispondono essenzialmente testi di grammatica)» (Pellizzari 2010, 55).

La quinta parte è offerta a Pietro Orsilago (Doni 1972, 197-9): gli autori e le opere, tradotti dalle altre lingue o registrati in lingua straniera, sono disposti in una *Tavola generale* di 887 'voci', spia più evidente della natura fortemente editoriale della *Libreria* («come si costuma fra Librari»). Poiché un simile catalogo veniva allestito in gran fretta, senza preoccupazioni di esattezza e di scrupolo, con la funzione di mero annuncio pubblicitario, Doni ricorre a un metodo descrittivo sommario.<sup>11</sup>

Non sarà, dunque, sbagliato definire la prima *Libreria* come un «virtuale negozio di libri» (Pellizzari 2010, 56). Per non trascurare nessun settore nella quinta sezione appare una lista di dieci *Libri da ricami* dedicata a Gieronima Gozzadina (Doni 1972, 231) e nella sesta sezione viene inclusa tutta la *Musica stampata* ripartita in otto sottosezioni. Così Doni abbraccia un intero mondo di saperi, con la sola esclusione del diritto e della filosofia ancora dominati dalla supremazia linguistica del latino.

### 3 Un'operazione d'avanguardia

La *Libreria* «prende le distanze tanto dalla *Bibliotheca Universalis* del Gesner tutto orientata alla cultura classica e umanistica» (Pellizzari 2010, 63), quanto dal Lando della *Sferza* (per altro inserito nella *Seconda Libreria*). Essa celebra la cultura volgare e plurilinguistica del Cinquecento («si pensi ad Andrea Calmo, di cui vengono citate le *Lettere* e *Las Spagnol* da A, *Il rimanente delle Lettere* e *Rime pescatorie* da T; o a Ruzante di cui si cita la *Piovana*): Pellizzari 2010, 63) rivelando in Anton Francesco Doni uno spirito d'avanguardia giacché egli celebra gli autori italiani contemporanei come «i classici di domani» (Fumaroli 2005, 30) sostituendoli «ai classici della Grecia e di Roma».

Il fiorentino non ebbe timore di affermare che il volgare poteva essere abilitato a lingua della cultura e dei saperi e che esistevano libri nei quali le discipline umane più alte non si rifiutavano di «lasciarsi ridurre alle ispide circonlocuzioni dell'italiano» (Fumaroli 2005, 55). E così, nella *Libreria*, pochi sono gli autori delle origini; pochi anche

<sup>11</sup> Le sezioni 2-4 sono semplici liste alfabetiche di autori e di titoli in parte riprese dalla prima sezione con aggiunte nuove: colpisce l'arbitrarietà dell'elencazione. Come ha osservato Castellani (2012, 332) non è raro trovare titoli senza autore: (*Amorosi ragionamenti* o *Astutie militari*); titoli generici (*Guerra de La Magna*, *Guerra de Goti*); abbreviazioni (*Eutropia isola* per l'opera di Thomas More) o autori senza opere (come avviene regolarmente per gli autori latini).

gli scrittori quattrocenteschi, mentre dominano quelli cinquecenteschi. Come ha osservato Patrizia Pellizzari (2010, 63), nell'insieme della *Libreria* «colpisce l'importanza riconosciuta ai volgarizzamenti, cui Doni riserva una sezione e, in quest'ambito [...] di particolare rilievo il censimento delle traduzioni dallo spagnolo, per le quali Venezia costituiva un centro importante». Meritevole di qualche osservazione è anche il versante delle traduzioni di Erasmo e del Savonarola a cui si aggiungono «quelle di diversi classici greci e latini, ma anche *l'Eutopia isola* del More, *l'Imitazione di Cristo* e il *Dispiego del mondo* di Giovanni Gerson, nonché una serie di testi [...] come *l'Agrippa: 'Della vanità delle scienze'* volgarizzato dal Domenichi».

Sorvolando sulla registrazione di raccolte di rime, di romanzi cavallereschi e del teatro (in particolare della commedia) o dell'epistolografia volgare (genere nuovo), è interessante notare la consacrazione della letteratura femminile, particolarmente rigogliosa nella metà del Cinquecento. È il caso delle *Rime* di Gaspara Stampa (Venezia, Plinio Pietrasanta 1554), *Della vera tranquillità dell'animo* di Isabella Sforza (Venezia, eredi di Aldo, 1544) o del *Discorso sopra tutti li primi canti d'Orlando furioso* di Laura Terracina (Venezia, Giolito 1549). Da segnalare è anche l'attenzione dedicata alla novella, di cui si registra la fortuna cinquecentesca, alla letteratura odeporica e alla letteratura artistica.

Ci si trova, dunque, davanti a un'opera d'avanguardia, condotta su basi nuove e più decisamente moderne, frutto di chi era «consapevole di appartenere a un'età di volgarizzamenti e non di filologi, ormai lungi dall'inutile ciarpame delle anticaglie classicheggianti». <sup>12</sup> In concreto, un'opera che rivela ancor oggi lo sguardo lungimirante dell'autore, il quale, attraverso di essa, riuscì a compendiare le molteplici attività e scritture a cui si stava interessando l'età coeva.

#### 4 La difficoltà nell'organizzazione bibliografica

Nel lavoro di risistemazione e razionalizzazione che ebbe inizio dopo A Patrizia Pellizzari ha segnalato la difficoltà di Doni a organizzare il materiale in maniera non ridondante. Molte incoerenze, infatti, obbligano i moderni a setacciare una dopo l'altra le successive edizioni, allo scopo di sapere con certezza quali siano gli autori e le opere effettivamente inclusi nel catalogo e quali quelli omessi, cancellati, esclusi o dimenticati.

Nell'edizione B (1550) non si trova la dedica ad Alberto Accarisi, che figurava in A, ma ad un immaginario Abate Abati, autore di un improbabile *Oceano de Furbi*. Compagno 17 nuovi autori (Castella-

<sup>12</sup> L'osservazione si legge nell'introduzione di V. Bramanti a Doni 1972, 20.

ni 2012, 336), tra i quali Petrarca, stranamente dimenticato in A, e 51 nuove opere. Vi sono diverse sostituzioni, spesso imprevedibili: scompare Lodovico Domenichi (*Rime, primo libro*, della *Nobiltà delle donne, Facetie*) sostituito da Leandro Frate (*Deche della storia di Bologna, Italia*); spariscono anche Maggio Philosopho (*Dell'eccellenza delle donne*) e Paolo Pino (*Dialogo della Pittura*).

Un simile modo di procedere mette in discussione la stessa organizzazione dei dati raccolti, frutto di un tentativo di organizzazione bibliografica ancora incerto.

## 5 La 'Seconda Libreria'

Qualche anno prima del 1557-58, quando la *Prima* e la *Seconda Libreria* vennero fuse, fu pubblicata la *Seconda Libreria* (1555). Sebbene la suddivisione in sezioni rimanesse la stessa, il carattere del libro risultava profondamente cambiato: non più un catalogo bibliografico, ma un paradosso e un rovesciamento.

Infatti, mentre la dedica della *Prima Libreria* si rivolgeva *A i Lettori*, la dedica della *Seconda* si indirizzava *A coloro che non leggono*, in cui Doni attaccava l'intero mondo della produzione libraria, denunciando mancanza di cultura nei contemporanei: fare un libro nell'età della stampa significava spesso imitare, copiare e riciclare i componimenti del passato. In questo senso si appellava «a coloro che non leggono», perché la maggior parte degli scrittori del Cinquecento si limitava ad affastellare parole attinte ora da un'opera, ora da un'altra portando alle estreme conseguenze la teoria classicista dell'*imitatio*. Così, se la *Prima Libreria* era stata un tentativo di sistemazione bibliografica della letteratura e insieme di celebrazione di quella produzione, la *Seconda* è un'evidente parodia e presa in giro di un mondo dove gli scrittori erano diventati degli «scacazza-carte», dei «ciurmadori» e dei «cicalatori» (Doni 1972, 244-51) e i loro lettori dei «perdi-giornate», tutti attenti a non farsi sfuggire le ultime novità editoriali, privi di qualunque coscienza letteraria.

Per il resto, l'incatenamento della materia è pressoché uguale alla *Prima Libreria*. Alla dedica segue il regesto degli autori e delle opere; sotto a ciascuna lettera dell'alfabeto (sotto cui si trovano le schede rubricate) c'è un testo introduttivo, in forma di novelle. Interessante notare come tra le schede (in buona misura recuperate dalla *Prima Libreria*) figurino autori mai esistiti e opere inventate, accompagnate da commenti graffianti sulla loro inutilità. Un'«onomastica di conio doniano» davvero esilarante: ad esempio, «ad Amanio Lettieri si attribuiscono varie opere sui cavalli (*Memoria del cavallo, Natura delle razze, De' balzani, Del pelo, Trattato dei freni*); a Leprone Mignatta un *Trattato di tutte le sorti rete, paste, trappole e istrumenti da pigliar pesci, nuovi modi da star molto sotto l'acqua*» (Pellizza-



ri 2010, 70). Nonostante la grande fantasia di Doni, che qui davvero raggiunge l'apice, vi sono anche molte schede di scrittori autentici, che il fiorentino con grande ingegno mostra di conoscere, come la traduzione della *Monarchia* di Dante fatta da Ficino.

Si tratta di un esempio di 'opera mescolata' con cui Doni si diverte a mescolare realtà e fantasia, scrittori e libri realmente esistiti e letteratura d'invenzione, quasi a voler parodiare, paradossalmente, la fragilità e l'incertezza dello stesso genere bibliografico da lui iniziato. E difatti, come era avvenuto per la *Prima*, anche la *Seconda Libreria* ebbe numerose edizioni, un dinamismo segno della difficoltà di controllare un mondo così caotico come quello librario.

Insomma, se con la *Prima Libreria* Anton Francesco Doni cercò di propagare il ricordo di autori e opere stampati (e talvolta dimenticati) a partire dal punto di vista del raccoglitore contemporaneo, con la *Seconda Libreria* sembra 'ammalnare le vele', consapevole di avere un metodo bibliografico ancora troppo approssimativo per riuscire nell'impresa. In un vero prodotto della fantasia Doni annovera soprattutto quanto il mercato non poteva offrire e vuole affermare il valore della letteratura e della finzione sopra ogni cosa:

Quel che io ho sognato vale assai più che tutto codesto e quel che voi farete oggi. Potrebbe tirare a proposito che c'è tal cosa in questa Libreria la quale è sognata che val più che non varranno tutte l'opere che faranno certi biasimatori novelli. (Doni 1972, 398)

Alla luce delle considerazioni di Pellizzari (2010, 75), verrebbe da consigliare al lettore d'oggi di accostarsi alla *Libreria* come si entra «nello spazio fisico di una biblioteca privata, dove i libri non sono tutti al loro posto»; dove spesso manca il frontespizio e «dove opere importanti sono affianco a titoli strani [...], ma comunque, girando, ci si rende conto di essere in una grande biblioteca, dove non c'è tutto ma di tutto a specchio della poliedrica personalità del Doni» (Castellani 2012, 347). Così facendo, si potrà certo cogliere il dono di Anton Francesco Doni e vedere in lui un poligrafo lungimirante e un maturo organizzatore di cultura che ha saputo rendere accessibili interi mondi di sapere, registrandoli nella maniera più precisa e fededegna possibile.

## Bibliografia

- Castellani, G. (2012). «“Non tutto ma di tutto”: *La Libreria del Doni*». *La Bibliofilia*, 114(3), 327-51.
- Dondi, C. (a cura di) (2020). *Printing R-Evolution and Society 1450-1500: Fifty Years that Changed Europe*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-332-8>.
- Doni, A.F. (1972). *La libreria*. A cura di V. Bramanti. Milano: Longanesi.
- Doni, A.F. (1994). *I Mondi e gli inferni*. A cura di P. Pellizzari, introduzione di M. Guglielminetti. Torino: Einaudi.
- Fumaroli, M. [2001] (2005). *Le api e i ragni, La disputa degli Antichi e dei Moderni*. Milano: Adelphi.
- Nuovo, A.; Coppens, C. (2005). *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*. Genève: Droz.
- Pellizzari, P. (2010). «“Per dar cognizione di tutti i libri stampati vulgari”: ‘La Libreria’ del Doni». Mattioda, E. (a cura di), *Nascita della storiografia e organizzazione dei saperi = Atti del Convegno internazionale di studi* (Torino, 20-22 maggio 2009). Firenze: Olschki.
- Procaccioli, P.; Temeroli, P.; Tesei, V. (a cura di) (2009). *Un giardino per le arti*. Bologna: Compositori.
- Romei, G. (1992). s.v. «Doni, Anton Francesco». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. [https://www.treccani.it/enciclopedia/anton-francesco-doni\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/anton-francesco-doni_(Dizionario-Biografico)).
- Serrai, A. (1993). *Storia della Bibliografia*. Vol. 4: *Cataloghi a stampa, Bibliografie teologiche, Bibliografie filosofiche, Antonio Possevino*. Roma: Bulzoni.